

agenzia mensile di informazione sulle
iniziative di base nell'università

UNIVERSITA'
DEMOCRATICA

Spedizione in abbonamento postale gruppo III
Reg. Tribunale di Palermo n. 21 del 20-6-1984
Dir. Nunzio Miraglia, dir. resp. Marina Pivetta
Redazione Via P. Paternostro, 41 90141 Palermo
Co.Gra.S. Centro Stampa Ingegneria - Palermo

Marzo 1985
Anno II - n. 7

L'ESAPARTITO ACCADEMICO. (Nunzio Miraglia)

UNA RIUNIONE DI IRRESPONSABILI.

Il 14 febbraio 1985 si è svolta la riunione del responsabile del ministero della pubblica istruzione e dei responsabili dei partiti della maggioranza.

I convenuti hanno concordato gli ultimi (?) "ritocchi" al nuovo progetto di ddl riguardante la definizione del ruolo dei ricercatori i cui contenuti erano stati anticipati dal ministro il 17 dicembre 1984 e da esso confermati il 23 gennaio 1985 a sindacalisti.

Le ultime (?) novità sono:

1. Non è più prevista la fascia di contrattisti ma si prevede obbligatorio il titolo di dottore di ricerca per accedere nel nuovo ruolo.
2. Il nuovo ruolo non è più di istruttori di ricerca ma di ricercatori. Per coloro che scelgono il tempo pieno sono previste 350 ore annue di attività didattica di supporto. Per coloro che scelgono il tempo definito vengono mantenuti 20 ore settimanali di presenza e il licenziamento dopo 7 anni.
3. I ricercatori confermati vengono messi ad esaurimento senza nessuna previsione di sbocco e senza nessuna forma di attribuzione di supplenze.
4. I ricercatori e i ricercatori confermati che scelgono di svolgere la professione hanno decurtato del 45% non lo stipendio base ma l'intera retribuzione.
5. L'organico del nuovo ruolo di ricercatore è di 19.000 unità e nei prossimi anni saranno banditi 3.000 posti (1.000 a biennio).

Il ministro, ottenuto il conforto dei rappresentanti dei partiti della maggioranza, si appresta a presentare, senza prima acquisire il prescritto parere del CUN, il 22 febbraio 1985 il suo capolavoro al consiglio dei ministri che lo approverà per trasmetterlo in Parlamento.

Che squallore! Un pugno di incompetenti, espressione degli interessi delle frangie più ottuse e retrive della peggior baronia accademica, con l'arroganza e la sicurezza di coloro che sono certi non dover dar conto a nessuno del loro operato, ritiene di potere imporre le proprie confuse follie non solo alla categoria più direttamente interessata, ma a tutto il mondo universitario, a tutte le associazioni universitarie, ai loro stessi partiti e al Parlamento.

Ormai non si è nemmeno più di fronte a un razionale disegno di restaurazione ma ad una cozzaglia di insensatezze che, se tradotte in legge, ridurrebbero notevolmente la qualità dell'attività didattica e scientifica nell'università italiana.

PCI-CGIL. TRE PASSI INDIETRO.

All'indomani dell'incontro tra sindacalisti e ministro del 17 dicembre 1985, la CGIL ha diramato un resoconto (riportato poi su "Agenzia Stampa CGIL-Università" del 28 dicembre 1984) in cui venivano riportate, tra l'altro, le affermazioni del ministro riguardanti il nuovo progetto di ddl sulla definizione del ruolo dei ricercatori universitari.

Il progetto del ministro prevedeva, secondo quanto riportato nel resoconto della CGIL, : "Reclutamento in una figura di durata triennale, con compiti didattici di tutoraggio"; "Alla fine del triennio, concorso nazionale"; "Per i vincitori, immissione in un ruolo permanente, con mansioni didattiche invariate, in cui potere scegliere tra la prosecuzione del contratto part-time per altri sette anni, al termine dei quali si decade, e un inquadramento a tempo pieno che consenta di permanere nel ruolo fino a pensionamento (60 anni)". "Per quanto riguarda i ricercatori attualmente in servizio il Ministro ha proposto la messa ad esaurimento del ruolo, lasciando invariata l'attuale situazione, introducendo soltanto la possibilità di opzione tra tempo pieno e tempo definito. Il Ministro ha poi sottolineato l'opportunità di procedere ad un congruo svuotamento di questa fascia mediante il bando ed i relativi concorsi ad associato."

Dallo stesso resoconto di allora della CGIL si ricava con chiarezza che il ministro il 17 dicembre 1984 aveva esposto inequivocabilmente i contenuti "qualificanti" del suo nuovo progetto : 1) Fascia a termine di contrattisti (nuovo precariato); 2) Introduzione di un nuovo ruolo subalterno; 3) Messa ad esaurimento-emarginazione degli attuali ricercatori senza alcun miglioramento del ruolo e senza garanzie di sbocchi nell'associato ("congruo svuotamento" e "bando dei relativi concorsi ad associato" sono espressioni indeterminate che vogliono solo escludere il giudizio di idoneità ad associato).

Nel resoconto dell'incontro col ministro del 23 gennaio 1985, la CGIL riporta le "nuove" intenzioni del ministro: "Le due nuove figure previste nel ddl sono: 1) vincitori di 'contratti per attività tutoriali', tali contratti saranno di durata triennale, non rinnovabili"; "2) è istituito il ruolo di 'istruttore di ricerca' con compiti di assistenza all'attività didattica e partecipazione ad attività di ricerca (con diritto di accesso ai fondi). Il concorso è nazionale, i vincitori possono scegliere tra l'impegno a tempo pieno, e in questo caso vengono immessi in un ruolo permanente con pensionamento a 60 anni, e un contratto part-time non rinnovabile di durata settennale". "Per quanto riguarda gli attuali ricercatori in servizio il ruolo viene messo ad esaurimento (e i posti che vengono liberati si recuperano nel ruolo di istruttore di ricerca), si introduce la possibilità di opzione biennale tra tempo pieno e tempo definito, e si applicano gli stessi obblighi orari e di servizio del nuovo ruolo di istruttore di ricerca." "Nessun impegno è stato preso circa la mobilità verticale degli attuali ricercatori in servizio né il Ministro prevede di essere in grado di accogliere le richieste di miglioramento qualitativo dello stato giuridico dei ricercatori in servizio."

Insomma il ministro il 23 gennaio 1985 ha ribadito integralmente tutti i contenuti "qualificanti" anticipati con estrema chiarezza il 17 dicembre 1984: nuovo precariato, nuovo ruolo subalterno, messa ad esaurimento-emarginazione degli attuali ricercatori.

Il 18 dicembre 1984 la CGIL affermava: "La CGIL ha espresso soddisfazione per la decisione del Ministro di accogliere quanto da tempo veniva proposto da una vasta area delle forze democratiche dell'Università". E più oltre: "Finalmente il Ministro comincia a impostare in modo metodologicamente corretto il problema (come da tempo suggerivano sia il PCI che la CGIL)."

Il 21 dicembre su "L'Unità", l'allora responsabile del settore universitario del PCI affermava "di apprezzare il ritiro del precedente ddl. Si trattava di un testo inaffidabile. Se le notizie sul nuovo testo sono esatte, il Ministro al terzo tentativo ha finalmente imboccata la strada giusta".

Insomma il gruppo dirigente PCI-CGIL-Università ha, subito dopo l'inaspettata lieta novella del ministro, sprizzato entusiasmo e ha abbondato in elogi per la proposta punitiva e reazionaria del ministro. Lo stesso gruppo di persone non ha speso una sola parola sul fatto che il CUN, appena un giorno prima e a conclusione di un lungo e impegnato lavoro, aveva espresso un parere diametralmente opposto a quanto annunciato dal ministro. Parere che è stato approvato a stragrande maggioranza e a favore del quale hanno votato quasi tutti i 15 membri del CUN appartenenti alla CGIL di cui 9 iscritti al PCI. L'eccesso di entusias

suo pretoriano fa dimenticare al gruppo dirigente del PCI-CGIL-Università che l'oggetto dei loro smodati elogi è un ministro di un governo a cui essi dovrebbero, almeno formalmente, opporsi.

Superato l'eccesso di sincerità, il gruppo dirigente del PCI-CGIL-Università cambia, rispetto alle posizioni immutate del ministro, tono e torna a recitare la parte dell'opposizione. Per far questo deve però inventarsi che il ministro ha nel frattempo cambiato nettamente le sue reazionarie intenzioni.

La CGIL arriva ad affermare il 25-26 gennaio 1985 che "nell'incontro del 23 gennaio 1985, il Ministro ha inaspettatamente cambiato ancora una volta radicalmente le posizioni".

Il 15 febbraio 1985, l'ormai ex responsabile del settore universitario del PCI, afferma sull'"L'Unità": "Ma secondo le migliori tradizioni del 'riformismo' di questo governo, ad ogni passo avanti ne seguono due indietro. Ora che la Falcucci ha esposto in dettaglio ai sindacati la sua nuova proposta, si scopre che la distinzione (tra nuovo reclutamento e attuali ricercatori) è solo nominalistica. Per il reclutamento vengono infatti introdotte due nuove figure, il 'tutore a contratto' e l'istruttore di ricerca'."

Povera Falcucci. Prima elogiata e poi attaccata per le sue coerenti, chiarissime e immutate posizioni reazionarie. E poveri, ma sul serio, PCI e CGIL coinvolti dal gruppo dirigente del settore università in una azione di sostegno-fiancheggiamento delle posizioni più retrive del baronato accademico. Un gruppo dirigente che certamente e da tempo non ha nulla a che vedere con i lavoratori dell'Università e che compie "forzature" anche all'interno delle organizzazioni che finora controlla.

RELAZIONE SULLA RICERCA SCIENTIFICA APPROVATA DAL CUN NELLA SESSIONE DEL 14-16 FEBBRAIO 1985.

1. Anagrafe delle ricerche. Con la memorizzazione di oltre 1400 Enti e istituzioni di ricerca, pubblici e privati, l'Anagrafe è stata avviata. La rete copre la massima parte del territorio nazionale (attraverso i consorzi CINECA e CILEA) e gli enti committenti hanno ricevuto le istruzioni necessarie per la piena realizzazione del progetto (art. 63 legge 382, comma terzo). I moduli per il 40% e il 60% dovranno essere adattati a tale nuova esigenza.

2. Fondi del 40%. La questione dei tempi di erogazione dei fondi va affrontata con decisione, dati i ritardi che si sono avuti in questi anni e le complesse procedure connesse al finanziamento delle ricerche. La Commissione ritiene che si possa mantenere l'ancoraggio convenzionale del finanziamento all'anno accademico, purché sia garantita l'effettiva distribuzione dei fondi allo inizio del corrispondente anno finanziario, così, nel 1985 saranno erogati i fondi dell'a.a. 1984/85, e si auspica che nel gennaio 1986 (riassorbiti gli effetti della tardiva costituzione dei Comitati) possano essere distribuiti i fondi 1985/86.

A tale fine si rende necessario che siano predisposte per tempo le operazioni di pertinenza del CUN: a) Esame dei moduli del 40% redatti dagli Uffici (entro venerdì 14); b) Verifica dei criteri di ripartizione fra i Comitati consultivi, anche sulla base delle relazioni dei Presidenti (entro la sessione di maggio). Pertanto i Presidenti verranno sollecitati a concludere la disamina delle proposte di ricerca 1984/85 con la relazione tecnico-programmatica (qualora non sia stata già depositata) che il CUN ha più volte richiesto. Dovrà inoltre essere promossa e generalizzata la prassi degli incontri fra Presidenti dei Comitati del CUN e dei Comitati CNR (ove opportuno, anche di altri Enti) per un migliore coordinamento delle rispettive attività (art. 63/382, comma secondo); coordinamento che non significa, è bene chiarirlo, la burocratica cancellazione delle richieste presentate dallo stesso gruppo a più Enti, potenziali finanziatori. Nell'ambito dei Comitati CUN, inoltre, si dovrà far luogo ad una più attenta considerazione delle ricerche interdisciplinari e di quelle riferibili a più di un Comitato. Sembra quanto mai opportuno che, un'opera preventiva di orientamento e collegamento verso effettivi programmi di ricerca di interesse nazionale, i Comitati consultivi possano riunirsi anche nell'intervallo tra la conclusione dei lavori e l'esame delle prossime richieste.

Al fine di permettere ai Comitati di riunirsi fin dal prossimo mese di luglio, si è concordato con gli Uffici che le Università dovranno rimettere le richieste di finanziamento al Ministero entro la fine di maggio; i richiedenti avranno perciò tempo fino a metà maggio per l'organizzazione e la stesura materiale dei progetti di ricerca. L'attività dei Comitati potrà svolgersi con maggiore agio ed anche trovare più ampia valorizzazione e utilizzazione dei loro compiti istruttori e consultivi per il CUN (ad esempio nell'ambito dei piani di programmazione dell'Università), qualora si risolvano positivamente le perduranti incertezze circa la sufficienza dello stanziamento 1985 per il funzionamento del CUN e dei Comitati stessi; si dovranno fare a tale scopo i passi necessari presso il Ministro, al quale si potranno altresì ricordare lo stato precario della Segreteria e l'esigenza assoluta di una -anche modesta- informatizzazione dei lavori del CUN e dei Comitati; con risparmio di tempo, denaro ed energie.

3. Fondi del 60%. Spetta, come è noto, al CUN indicare i criteri di ripartizione di questo fondo alle Università. Tali criteri sono stati, dall'inizio, essenzialmente quantitativi e legati ai numeri dei professori oltre che alla loro distribuzione in facoltà: in quanto alle singole facoltà si attribuiscono coefficienti parzialmente differenziati. Una revisione dei criteri è imposta (entro aprile) dalla necessità di prendere in considerazione i numeri dei ricercatori confermati, mentre è sentita l'esigenza di aggiustare i criteri stessi anche sulla base delle relazioni delle Università.

4. Rendiconti scientifici. Il CUN ritiene essenziale un sistema generalizzato di rendiconti scientifici dei fondi per la ricerca, ben più importante degli stessi rendiconti amministrativi. Ritiene che i rendiconti debbano essere compilati mediante il modulo allegato, e annessi ma distinti dal modulo di richieste del 40%, in modo tale da essere utilizzabile anche come rendiconto per l'attività di ricerca delle Università. A questo proposito si rileva con disappunto che il Ministero non ha inviato nel 1984 i moduli informativi a suo tempo predisposti dal CUN, e che avrebbero potuto dare notizie dirette e particolareggiate sulle attività e tendenze di ricerca nelle sedi; le relazioni annuali inviate dalle Università, se complete e leggibili, potranno in parte supplire a tale carenza, e l'entrata in funzione dell'Anagrafe in avvenire dovrebbe poi colmare le restanti lacune. Appare opportuno comunque che le relazioni delle Università comprendano una parte di sintesi, in base a precise indicazioni di uniformità, che il CUN e i suoi Comitati, quali organi consultivi con una specifica competenza sulla verifica di produttività, ad esse forniranno. Sarà perciò opportuno che tutte le Università si adeguino alla indicazione del Ministero di costituire commissioni scientifiche locali per settori.

Con questi impegni la Commissione Ricerca chiede all'Assemblea un mandato a procedere in sede tecnica agli adempimenti sopra accennati (moduli, solleciti, ricognizioni, istruttorie, ecc.); ad approfondire l'esame istruttorio delle questioni aperte (criteri di ripartizione, operatività dei Comitati) ad incontrare la Commissione Ricerca della Conferenza dei Rettori stabilendo il necessario contatto per tramite dell'Ufficio di Presidenza.

Superate le suddette urgenze, la Commissione prenderà in esame altri aspetti connessi alla sua funzione come la formazione e ripartizione del personale addetto alla ricerca.

A Modena. Lunedì 4 marzo 1985 alle ore 20.30 presso la sala C di Palazzo Europa si terrà una tavola rotonda organizzata dalla CGIL-Università di Modena su:

FORMAZIONE E RECLUTAMENTO DEI DOCENTI UNIVERSITARI;

RICERCATORI: QUALI IPOTESI DI STATO GIURIDICO

con: Paolo Bosi, Luciano Guerzoni, Nunzio Miraglia, Giovanni Ragone, Ferdinando Vianello.

On. Sig. Ministro della Pubblica Istruzione
Organismi Universitari, Politici, Sindacali.

UNIVERSITA'

"Contributo al recupero del senso della realtà e delle proporzioni"

Dopo anni di proposte e di discussioni-nessuna per altro realistica e ispirata da senso di giustizia nonché da criteri di efficienza-riguardo al ruolo definitivo da dare ai Ricercatori Universitari, quale componente fondamentale e non secondaria dello sviluppo dell'Università, si è resa inderogabile la necessità di chiarire, prima di riprendere in esame una qualunque proposta circa il futuro, a quale realtà universitaria, uscita dal D.P.R. 382, si fa riferimento.

Questa necessità si è evidenziata clamorosamente in seguito alle ultime rivendicazioni salariali dei Professori Universitari (aggancio alla Dirigenza) ed in particolare dei Professori Associati, dal momento che quest'ultima categoria insieme a quella dei Ricercatori è nata attraverso il meccanismo dei giudizi d'idoneità.

Dobbiamo dire con fermezza che i Ricercatori confermati, che mediamente operano all'interno dell'Università da almeno dieci anni e che, certo, hanno superato la fase di formazione didattico-scientifica, sono esterrefatti di fronte all'apparente disinformazione o inconsapevolezza di chi fa proposte di riforma universitaria, visto il quadro, molte volte anomalo ed estraneo a canoni di giustizia ed obiettività, scaturito dai giudizi d'idoneità per Ricercatore ed Associato.

Per chiarire le idee, il fraintendimento, da certe parti cosciente (dal quale però noi stessi Ricercatori non siamo completamente immuni) e che una volta per tutte va evidenziato, è "il pensare al ruolo del Professore Associato come livello superiore di carriera per il Ricercatore Confermato"; questa posizione infatti dovrebbe apparire definitivamente spogliata di ogni motivazione sostanziale. È grave soprattutto che non abbiano colto questo elemento (che cercheremo, anche se brevemente, di dimostrare) Politici e Sindacalisti.

In effetti, se si ritiene prassi corretta guardare più al contenuto che alla forma, è evidente che il Ricercatore svolge le stesse identiche funzioni dell'Associato, anche rispetto a ciò che naturalmente si dovrebbe intendere per funzione docente, relativamente

alla quale la diversità con l'Associato è essenzialmente formale e riguarda la titolarità o meno di un insegnamento. La titolarità, non di una competenza scientifico-culturale in un certo ambito di discipline, ma di un insegnamento, è un nefasto aspetto formale, caratteristico italiano, che offre un alibi per ogni tipo di immobilismo e che oltre tutto non copre che una parte, e neppure spesso la più significativa, delle forme attraverso cui l'attività didattica si esplica.

A monte poi del disagio e della insoddisfazione dei Ricercatori Confermati sta la consapevolezza che la scelta di chi dovesse partecipare ai giudizi d'idoneità per Associato e di chi a quelli per Ricercatore, è stata in gran parte avulsa da ogni considerazione riguardante il buon funzionamento dell'Università; questa scelta che appare notevolmente irrazionale, è diventata deleteria e portatrice di paradossali ingiustizie, che l'Università non può sopportare se non a scapito del suo necessario miglioramento.

È infatti avvenuto che, per il ruolo che avrebbe dovuto, almeno sulla carta, essere caratterizzato da una maggiore (numero di ore annuali minime) oltre che più altamente etichettata (titolarità) attività didattica, cioè quello dell'Associato, sono state considerate figure che, in media, nella sostanza, avevano molta meno esperienza di Borsisti e Contrattisti.

In effetti, accanto a quella parte di docenti che ormai avevano contribuito alla formazione di generazioni di laureati e per i quali la stessa idea di un giudizio d'idoneità sarebbe dovuta risultare a dir poco contraddittoria (e che poi, a causa del malsano modo di concepire questi giudizi, sono stati in molti casi i più colpiti) sono stati considerati "Associabili" ad esempio: Tecnici laureati (i quali, in alcuni casi, hanno dovuto fare acrobazie per fare risultare una attività didattica sufficiente per la legge) ed incaricati di recente stabilizzazione (molti dei quali continuavano ad insegnare alle Scuole Medie), i quali, come riconosciuto da tutti in private sedi, sono stati i più selvaggiamente non selezionati della storia dell'Università.

Adirittura, per Tecnici laureati ed Incaricati si è offerta la possibilità, purché in servizio alla data della legge, di maturare successivamente il periodo di attività didattica richiesto e poter così partecipare alla seconda tornata dei giudizi d'idoneità (con eventualmente una successiva prova di appello) per Associato.

Ci si è così trovati di fronte alla contraddizione che, mentre ad esempio un Contrattista con vari anni di attività didattica (anche in corsi di specializzazione), cominciava nel 1981 la sua attività di Ricercatore e per il quale il ruolo di Associato doveva inspiegabilmente divenire accessibile per concorso, ad un Tecnico laureato od ad un incaricato dell'ultima ora (1980) è stato detto: aspetta tre anni, firma il maggior numero di pubblicazioni e -nel caso del Tecnico laureato- fai risultare una qualunque attività didattica e potrai accedere al giudizio d'idoneità per Professore di seconda fascia con prospettive di aggancio economico-giuridico alla Dirigenza dello Stato.

Naturalmente, con simili premesse lasciamo immaginare ai profani della realtà universitaria (compresi molti politici) con quale obiettività, onestà, senso dell'interesse della Ricerca Pubblica e

della Pubblica Istruzione, siano avvenuti e stiano avvenendo, in troppi casi questi giudizi d'idoneita'.

Noi Ricercatori confermati abbiamo la responsabilita' di avere pensato, coerentemente con le argomentazioni sopra riportate, che Ricercatore ed Associato fossero in modo naturale da considerarsi come figure destinate, superata la fase sperimentale, ad avere semplicemente una distribuzione diversa delle stesse funzioni, come lo stesso spirito della 382, colto al di la di alcune ambiguita' corporativamente forzate, sembra indicare.

Ci siamo detti che la differenza di trattamento economico-giuridico (eccessiva per la verita', visto che poi le funzioni in sostanza sono state le stesse) fosse legata alla fase transitoria della sperimentazione, e potesse parzialmente essere giustificata dal fatto che il Ricercatore sembrava avere la possibilita' di decidere, naturalmente mediando fra le reali esigenze didattiche dell'Istituto e le proprie esigenze di ricerca (visto anche il controllo maggiore, altrimenti non motivato, sulla sua attivita' di ricerca rispetto a quella dell'Associato), se fare, quanta e quale didattica.

Ma, in sintonia con il detto "chi ha avuto, ha avuto, ha avuto e chi ha dato, ha dato, ha dato...", questa convinzione e' stata rapidamente attaccata dall'esplosione del disinteresse o ancor peggio della accanita difesa di privilegi ingiusti e utili solo a chi li possiede.

Ma anche ragionando per assurdo e supponendo che esistano delle logiche motivazioni disinteressate per giustificare che Ricercatore e Associato siano due livelli differenziati, emerge, a smentire questa possibilita' la seguente contraddizione: la legge direbbe che gli Incaricati stabilizzati (personale non di ruolo, ma pur sempre in attivita' nell'Ente Universita'), hanno i titoli per sottoporsi ad un giudizio di idoneita' (i Sindacati lo chiamerebbero selezione interna, cosa ben diversa dal Concorso pubblico) per essere collocati al livello superiore (Associato) e che, qualora non superassero il giudizio, non avrebbero piu', d'incanto, i titoli per rimanere nell'Ente Universita' neppure al presunto livello inferiore (Ricercatore), ma ne dovrebbero uscire.

A parte che questo e' un mirabile esempio di come, in modo ottimale, vengono utilizzate le risorse intellettuali in Italia, sfidiamo qualunque Politico o Sindacalista a spiegarci in che modo si potrebbe giustificare un fatto simile se non riconoscendo che Ricercatore ed Associato non sono sostanzialmente due livelli diversi.

Ma questa non e' che una delle tante contraddizioni che si possono trovare e naturalmente noi ci auguriamo che simili storture vengano corrette, soprattutto nell'interesse di chi rischia di esserne vittima, da un recuperato senso della Ragione.

E in questo quadro desolante c'e' gente che impunemente continua a discutere se il Ricercatore confermato deve essere considerato "figura docente o no".

A noi pare dovrebbe essere chiaro che il problema del passaggio del Ricercatore confermato ad Associato, sia attraverso i Concorsi liberi (di fronte a gente che vi e' confluiva senza mai aver affrontato un esame ne' didattico ne' scientifico), sia attraverso eventuali giudizi di idoneita', per continuare a fare sotto diversa etichetta le stesse cose, sia un falso problema strumentalmente gestito da

corporazioni contrarie all'ammodernamento dell'Universita'.

L'Universita' italiana non ha bisogno di simili farse, non ha bisogno di nuove fittizie titolarita' di insegnamento (magari inventate), ma ha bisogno di definire meglio o ridefinire i suoi compiti, le sue figure professionali.

Non c'e' bisogno di Burocrati intenti ad affermare o difendere ingiustificabili gerarchie a seconda di chi fa le esercitazioni (all'Estero spesso considerate il compito didattico piu' completo; anche in Italia molte volte lo sono ed in media le fanno i Ricercatori), chi fa le lezioni teoriche, chi fa dei seminari e cosi' via dicendo. Piuttosto c'e' bisogno che tutti sentano l'impegno, abbiano il tempo, abbiano i mezzi per fare e promuovere ricerca seria e cultura, da trasmettere attraverso una didattica (mezzo non fine) organizzata in modo duttile e quindi in grado di adattarsi facilmente alle esigenze in rapida evoluzione.

Bisogna quindi dire con fermezza che anche solo pensare di lasciare i Ricercatori confermati in una situazione piu' o meno simile all'attuale o addirittura di cristallizzarli in un ruolo ad esaurimento, e' da ritenersi economicamente dannoso e certamente contrario ad un efficiente impiego delle risorse intellettuali, gia' produttive, che essi rappresentano.

Cio' che noi chiediamo e' che si riconosca la realta' dei fatti e che si cerchino rapidamente soluzioni giuste, coerenti, nel reale interesse dello sviluppo universitario, portando i Ricercatori giuridicamente ed economicamente al livello che compete alle loro reali funzioni rispetto a quelle reali di altri.

Solo quando questo problema, che e anche, lo vogliamo riaffermare, un problema di giustizia, sara' risolto, il Governo potra' coerentemente e con senso delle proporzioni rispetto alle funzioni espletate nell'Universita', affrontare la questione del reclutamento e quella delle rivendicazioni salariali dei Docenti universitari.

Ferrara 2-2-1985

I Ricercatori Universitari

MOZIONE APPROVATA DALL'ASSEMBLEA DEI RICERCATORI TENUTASI A PISA IL 5 FEBBRAIO 1985.

L'assemblea dei ricercatori dell'Università e della Scuola Normale di Pisa, riunita in Sapienza il giorno 5 febbraio '85, primo dei due giorni di sciopero proclamati contro il nuovo progetto del ministro Falcucci, rileva quanto segue:

- il ritiro dello schema di d.d.l. sottoposto dallo stesso ministro al CUN (da questo approvato con modifiche che comunque ne salvaguardavano l'impianto generale) è l'ennesimo provocatorio rinvio alla soluzione del problema del nuovo reclutamento e del definitivo assetto dei ruoli docenti dell'Università. Questo colpo di mano della Falcucci è un atto politico di estrema gravità che riconduce i momenti decisionali dell'azione governativa al di fuori delle sedi istituzionali previste dalla legge. Un iter corretto avrebbe dovuto svolgersi come segue: proposta del ministro, acquisizione del parere del CUN, esame del Consiglio dei ministri, infine emanazione del disegno di legge da sottoporre all'approvazione del Parlamento. Invece si è preferito interrompere tale iter ed affidarsi a sedi decisionali occulte, ed ai maneggiamenti di oscuri e pericolosi personaggi del sottogoverno partitico. In altri termini il ministro ha privilegiato un accordo con i cosiddetti "responsabili" per l'Università degli uffici scuola dei partiti, personaggi come ad esempio il democristiano Stella, il socialista Capogrossi, il comunista P. Fasano, che da troppi anni gestiscono, a nome dei loro partiti, una politica universitaria fallimentare perchè di fatto improntata alla difesa di privilegi corporativi e portata avanti con quel classico stile degli accordi e delle manovre fuori dalle sedi ufficiali, certamente appreso nella lunga militanza negli ambienti dell'accademia più retriva. Forte di questo vergognoso accordo, che travalica gli ambiti della stessa maggioranza di governo e coinvolge il più forte partito dell'opposizione, il ministro può dichiarare apertamente di poter far a meno del prescritto parere del CUN, coprendo di ridicolo quello che doveva essere il massimo organo dell'autonomia universitaria, che dal canto suo dimostra uno scarso spessore politico reagendo in maniera estremamente blanda alla provocazione del ministro;

- va sottolineata anche la tiepida o addirittura inesistente reazione dei sindacati universitari all'azione del ministro. Sempre più sottomessi alle direttive dei partiti, le OO.SS. si sono limitate ad una semplice protesta formale e c'è chi, come la CGIL, ha espresso addirittura un interesse iniziale alla proposta, per poi correggersi in un secondo momento quando risultavano più evidenti i contenuti reazionari, nel merito e nel metodo, dell'iniziativa ministeriale. Nessuna indicazione di mobilitazione e di lotta è fino ad ora arrivata dalle OO.SS. e questo dà la misura della pochezza, se non della complicità, di tali organizzazioni;

- il nuovo progetto ministeriale che prevede la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori, la formazione di nuovo precariato, la quasi totale esclusione dei ricercatori dagli organi di governo dell'Università, la moltiplicazione delle figure docenti, si configura come un tentativo reazionario di normalizzare l'Università a solo beneficio di alcuni ristretti settori accademici, che hanno sempre operato contro un corretto sviluppo culturale e organizzativo dell'Università. Coloro che oggi avallano la proposta ministeriale si assumono la responsabilità politica delle conseguenze connesse a tale progetto. Tra l'altro la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori con la conseguente emarginazione priva di prospettive realisticamente praticabili, renderebbe a questo punto legittima la pressione della categoria per un trattamento analogo a quello a suo tempo adottato per altre categorie messe ad esaurimento.

L'assemblea dei ricercatori, nel respingere in toto il progetto ministeriale, ribadisce le richieste contenute nella piattaforma dell'Assemblea nazionale dei ricercatori, che ha ottenuto il consenso dei ricercatori di tutte le sedi:

1. Riconoscimento della funzione docente.
2. Completa autonomia della ricerca.
3. Aggancio economico al 50% dello stipendio spettante ai professori ordinari.
4. Opzione tra tempo pieno e tempo definito.
5. Presenza negli organismi nella stessa misura dei professori ordinari e associati.
6. Inserimento di un ricercatore nelle commissioni giudicatrici per i concorsi a ricercatore.
7. Parità di trattamento economico e di mansioni tra ricercatori confermati e non confermati.

Queste richieste sono gli elementi che debbono caratterizzare una terza fascia di docenza, ed hanno il significato di riconoscere la qualità dell'attività didattica e scientifica svolta dai ricercatori che, tra l'altro, ha permesso forme di sperimentazione già previste dalla 382/80 con esperienze di docenza svincolate dalla titolarità dell'insegnamento.

L'introduzione di una terza fascia docente, anche alla luce dell'esperienza degli ultimi anni, appare una delle misure necessarie per far fronte alle carenze didattiche e scientifiche che rischiano di rendere cronica la crisi dell'istituzione universitaria. La terza fascia docente (oltre a funzionare come naturale canale di reclutamento), si colloca, insieme ad un graduale superamento della titolarità dell'insegnamento, nell'ambito di una riforma della docenza universitaria che preveda una organizzazione più razionale ed efficiente delle attività didattica e scientifica.

Le incertezze, i rinvii e le provocazioni del ministro sono ormai troppo numerose e gravi (e non solo nel settore universitario). Basta citare: il decreto sulla distribuzione dei posti di ordinario ed associato più volte riveduto per assecondare interessi di singoli; il pateracchio fatto con la contemporaneità dei concorsi liberi di ordinario e di associato per di più banditi prima dell'espletamento della seconda tornata dei giudizi di idoneità, che sta determinando un rinvio a tempi non certi dell'espletamento dei concorsi ad associato; il decreto dei tre esami obbligatori per il rinvio del servizio militare; l'omissione di una qualsiasi indicazione o intervento concreto per il completamento della riforma universitaria; le gravi incertezze relative al mantenimento dei dottorati di ricerca; relativamente poi al problema dei nuovi accessi e della revisione del ruolo dei ricercatori: progetti di legge "apocritici", progetti ufficialmente presentati e poi rinnegati, un comportamento che nel merito nega ad una categoria il legittimo riconoscimento della funzione svolta per anni e nel metodo irride non solo la corretta prassi democratica ma anche le procedure che la stessa legge prevede.

Il ministro Falcucci ha così chiaramente dimostrato la sua incapacità a gestire l'attuale delicata fase della vita universitaria. La sua ulteriore presenza a capo di un ministero di importanza vitale per la crescita culturale, scientifica e sociale del Paese appare ormai nefasta.

L'assemblea dei ricercatori dell'Università e della Scuola Normale di Pisa ne chiede pertanto le immediate dimissioni e invita tutti gli operatori universitari e le forze democratiche ad impegnarsi per l'allontanamento della Falcucci da responsabilità di governo.

L'assemblea aderisce alla prima settimana nazionale (25 febbraio-2 marzo) di astensione dei ricercatori da ogni attività didattica, indetta dall'assemblea nazionale dei ricercatori universitari tenutasi a Roma il 26-27 gennaio 1985.

AGLI OPERATORI (professori, ricercatori, assistenti, non docenti) E AGLI STUDENTI DELLA UNIVERSITA' DI PALERMO, ALLE FORZE POLITICHE E SOCIALI DELLA REGIONE, AI PARLAMENTARI DELLA SICILIA OCCIDENTALE.

L'assemblea dei ricercatori dell'Università di Palermo, riunitasi l'8 febbraio 1985, con dividendo il documento approvato dall'assemblea nazionale dei ricercatori tenutasi a Roma il 26-27 gennaio 1985,

RESPINGE LA PROVOCAZIONE, rivolta a tutto il mondo universitario, dal ministro che, contrappo-
nendosi alle richieste dei ricercatori, della maggioranza delle forze politiche e sociali e del CUN, ha repentinamente ritirato il precedente d.d.l. presentato nel luglio 1984 ed ha annunciato la presentazione di un nuovo disegno, senza prima acquisire il prescritto parere del CUN, puntando in tal modo ad emarginare (messa ad esaurimento del ruolo) i 15.000 attuali ricercatori, a ripristinare nuove figure precarie (contrattisti) e a introdurre una nuova figura subalterna di assistente-attendente alla didattica e alla ricerca (istruttori di ricerca). Con questa operazione si prefigura, tra l'altro, il tentativo di svuotare sostanzialmente il contributo alla qualificata attività didattica non solo dei ricercatori ma anche dei professori associati, molti dei quali sempre più emarginati.

RIAFFERMA LA PIATTAFORMA dell'assemblea nazionale dei ricercatori, con la quale si recepiscono le richieste di tutta la categoria e con la quale si vuole sia qualificare il ruolo degli attuali ricercatori, sia impedire che il nuovo precariato venga riprodotto nell'Università, peggiorando così profondamente l'attività didattica e scientifica che si svolge in questa istituzione.

DENUNCIA LA GRAVE RESPONSABILITA' di quelle forze politiche e sociali che continuano a fiancheggiare il disegno punitivo e restauratore del ministro, riproponendo la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori e la ricostituzione di nuovo precariato.

DECIDE di convocare per MERCOLEDI' 13 febbraio 1985 le assemblee di facoltà dei ricercatori a parte a tutti gli altri operatori e agli studenti universitari.

DECIDE di aderire alla PRIMA SETTIMANA NAZIONALE DI ASTENSIONE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI (dal 25 febbraio al 2 marzo) DA OGNI ATTIVITA' DIDATTICA (lezioni, esercitazioni, seminari, esami, ricercivento studenti, ecc.)

I presidenti delle commissioni di esami sono invitati, in segno di solidarietà con i ricercatori, a non svolgere esami durante la settimana di agitazione.

DECIDE di convocare una CONFERENZA DI ATENEIO DEGLI OPERATORI UNIVERSITARI (professori, ricercatori, assistenti e non docenti) E DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI per MERCOLEDI' 27 febbraio alle ore 10 nell'aula del Consiglio della facoltà di Ingegneria

su RECLUTAMENTO E FORMAZIONE DEI DOCENTI-RICERCATORI DELL'UNIVERSITA', RUOLO DEI RICERCATORI E RUOLO DEI PROFESSORI.

Alla conferenza di ateneo sono invitati, in particolare, il Rettore, i Presidi, i membri del CUN dell'ateneo, i membri dei consigli di amministrazione dell'Università e dell'opera universitaria e i membri della commissione di ateneo.

Sono invitati inoltre i segretari regionali delle forze politiche e sociali e i parlamentari della Sicilia occidentale.

= Mercoledì 20 febbraio 1985 alle ore 16.30 presso il dipartimento di Ingegneria Strutturale e Geotecnica (ex istituto di Scienza delle Costruzioni) è convocata la riunione della segreteria dell'assemblea di ateneo dei ricercatori per discutere su: 1. valutazione dell'evolversi della situazione nazionale; 2. definizione dello svolgimento della conferenza di ateneo.

Si riportano il testo di una interrogazione presentata il 6 febbraio 1985 e il testo della relazione che accompagna la presentazione di una proposta di legge presentata il 14 febbraio 1985 da parte di tre deputati di Democrazia Proletaria riguardanti la definizione del ruolo dei ricercatori.

Interrogazioni a risposta orale

6 febbraio 1985

TAMINO, GORLA e RONCHI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

L'ultimo comma dell'articolo 7 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, prevede che « dopo quattro anni dall'entrata in vigore della presente legge, il ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio universitario nazionale, presenta al Parlamento un disegno di legge per definire il carattere permanente o ad esaurimento della fascia dei ricercatori confermati e nella prima ipotesi il relativo stato giuridico »;

la categoria più direttamente interessata ha elaborato da tempo, nelle assemblee di facoltà, di ateneo e nazionali, una piattaforma che, tra l'altro, richiede venga definito il carattere permanente del ruolo dei ricercatori, escludendo nel contempo la introduzione di ogni nuova forma di precariato (figure a termine), e che venga pertanto ridefinito l'attuale ruolo riconoscendo l'attività effettivamente svolta da anni dagli attuali ricercatori attraverso il miglioramento delle mansioni, maggiore autonomia didattica e scientifica, l'aumento delle rappresentanze (con elezione diretta), l'aggancio economico ai professori ordinari, la possibilità di opzione come per i professori di ruolo, ecc.;

nel marzo 1984 è stata fatta circolare una bozza di disegno di legge definita dal ministro « ipotesi di lavoro », che andava in una direzione antitetica a quanto richiesto dalla categoria dei ricercatori e che è stata rifiutata anche da tutte le forze politiche e da tutte le associazioni universitarie, oltre che dalla maggior parte dello stesso mondo accademico;

nel luglio 1984 il ministro ha presentato al CUN, come prescritto dalla legge, un testo ufficiale in cui, pur non accogliendo le richieste di miglioramento

della categoria, escludeva la messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori e l'introduzione di nuove figure precarie;

nella sessione di settembre, in risposta ad una richiesta formale del CUN, il ministro ha assicurato che il testo presentato a luglio rimaneva valido;

il CUN ha lavorato intensamente per diverse sedute per esprimere il prescritto parere sul testo presentato a luglio, mandando al ministro una circostanziata relazione a novembre 1984 e ha votato il 15 dicembre proposte di modifiche dettagliate, trasmesse al ministro dalla segreteria del CUN il 18 dicembre 1984;

il CUN ha votato tale parere a stragrande maggioranza (32 voti a favore, 5 contrari e 4 astenuti) e che tale parere, recependo l'impostazione generale del testo ministeriale, accoglieva parzialmente le richieste della categoria;

il ministro, senza avere mai informato il CUN, di cui è presidente, senza informare alcuna forza politica e alcuna associazione universitaria e senza mai convocare i rappresentanti della categoria più interessata e gli stessi rappresentanti dei ricercatori al CUN, come da questi ultimi richiesto a novembre 1984, ha il 17 dicembre 1984 comunicato ai rappresentanti sindacali il ritiro del testo del disegno di legge ufficialmente presentato al CUN a luglio e di volere presentare un nuovo disegno di legge totalmente contrario sia alle richieste dei ricercatori sia al parere del CUN. Infatti è stato annunciato la messa ad esaurimento dei ricercatori, la costituzione di nuovo precariato (contrattisti) e l'introduzione di nuovi ruoli subalterni (istruttori di ricerca);

il 23 gennaio il ministro, in un incontro con rappresentanti sindacali, ha letto il nuovo testo, in forma di articolo, che conferma i contenuti preannunciati, ed ha dichiarato di volere presentare il nuovo testo al Consiglio dei ministri e poi in Parlamento, senza acquisire prima il prescritto parere del CUN;

il CUN, che il 17-18 gennaio 1985 ha invitato più volte il ministro ad intervenire nella seduta in corso per dare direttamente informazioni su quanto altrove andava comunicando (il 17 gennaio 1985 anche alla conferenza dei rettori), il 19 gennaio ha votato un ordine del giorno che stigmatizza il comportamento del ministro responsabile di aver fatto lavorare per diverse sedute il CUN, che si è impegnato a fondo per elaborare il prescritto parere su una questione tanto importante per l'università, per fargli poi apprendere da altre fonti che tale lavoro non sarebbe servito a nulla -

se ritenga:

gravemente difforme dalla legge inizialmente riportata la pretesa del ministro di potere fare a meno del parere del CUN sul nuovo testo annunciato;

arbitrario disperdere del tutto il risultato del faticoso e competente lavoro svolto dal suo organo di consulenza e disconoscere totalmente le unanimi richieste dei ricercatori universitari;

che tale comportamento, oltre che danneggiare gravemente 15.000 ricercatori che attendono da anni il riconoscimento dei loro diritti, costituisca un pericoloso motivo di disorientamento per l'intero mondo universitario e un pesante turbamento nel funzionamento didattico e scientifico delle università. (3-01524)

CAMERA DEI DEPUTATI. PROPOSTA DI LEGGE d'iniziativa dei deputati TAMINO, RONCHI, GORLA presentata il 14 febbraio 1985.
Onorevoli Colleghi! Il testo della seguente proposta di legge è quello presentato dal Ministro della Pubblica Istruzione nel luglio 1984 al Consiglio Universitario Nazionale, così come risulta con le modifiche proposte dal CUN e trasmesse al Ministro il 13-15 dicembre 1984.

Il Ministro, senza prima consultarsi con alcun partito e contrapponendosi alle richieste della categoria più direttamente interessata e delle stesso CUN, di cui è presidente, ha il 17 dicembre 1984 ritirato il suo precedente schema di legge e preannunciato un nuovo disegno di legge totalmente antitetico a quello da noi qui presentato.

Un'ipotesi quella del Ministro che, se dovesse essere tradotta in legge, farebbe ripiombare l'Università in tempi che sembrano dimenticati: esasperazione della gerarchizzazione (ben 10 figure di docenti-ricercatori!), riproduzione di nuovo precariato, introduzione di nuovo ruolo ancora più subalterno di quello dell'assistente-porta borsa, emarginazione degli attuali 15.000 ricercatori e assenza di qualsiasi consistente e credibile possibilità di passaggio nella fascia dei professori associati.

I contenuti del testo che vi proponiamo sono certamente carenti rispetto alle giuste richieste della categoria espresse attraverso una lunga e democratica discussione nelle assemblee di facoltà, di ateneo e nazionali, nelle quali hanno partecipato tutti i ricercatori ed anche rispetto alle nostre proposte sull'Università.

Ma riteniamo ugualmente opportuno presentare questo testo, così come è stato approvato dal CUN, anche per denunciare l'arroganza, la prepotenza, l'incompetenza, l'incoerenza di un ministro che si rende interprete della parte più retriva del mondo accademico, che pensa di potere impunemente insultare quindicimila lavoratori universitari e lo stesso suo organo di consulenza.

Riteniamo perciò che la nostra proposta possa costituire una base da cui partire per arrivare al più presto a dare una positiva risposta alle attese di una categoria che chiede soltanto che le venga riconosciuta l'attività effettivamente svolta in questi anni e che vuole impedire che nell'Università passi il disegno di restaurazione della parte più squalificata del mondo accademico.

Dal documento dell'Assemblea nazionale dei ricercatori tenutasi a Roma il 26-27 gennaio 1985.

25 febbraio - 2 Marzo : UNA PRIMA SETTIMANA NAZIONALE DI ASTENSIONE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI UNIVERSITARI DA OGNI ATTIVITA' DIDATTICA.

sabato 2 marzo 1985 : ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI A ROMA

- = CONTRO LA RESTAURAZIONE MEDIEVALE NELL'UNIVERSITA'
- = CONTRO L'INTRODUZIONE DI NUOVI PRECARI E DI NUOVI RUOLI SUBALTERNI
- = CONTRO LA MESSA AD ESAURIMENTO-EMARGINAZIONE DEI RICERCATORI
- = A SOSTEGNO DELLA PIATTAFORMA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI

L'assemblea nazionale invita i ricercatori di tutte le sedi a prevedere a livello locale, prima della settimana nazionale di lotta, forme e scadenze di agitazione adeguate alla gravità della situazione e promuovere assemblee in cui coinvolgere anche gli altri operatori universitari.

La prossima riunione dell'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI è convocata, a conclusione della prima settimana di lotta, per SABATO 2 marzo 1985 alle ore 10 in punto a Roma (Istituto di Geologia).

In vista di questa scadenza i ricercatori delle varie sedi sono invitati ad eleggere i delegati nelle assemblee di facoltà e di ateneo.

All'assemblea nazionale del 2 marzo sono invitati a partecipare i partiti e le associazioni universitarie.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE PER LA SPERIMENTAZIONE DIPARTIMENTALE APPROVATA DAL CUN IL 15 GENNAIO 1985.

Il ministro l'11 gennaio 1985 ha sciolto la commissione ministeriale sulla ristrutturazione degli organismi universitari perchè a suo dire aveva adempiuto al compito di fornirgli un parere. In realtà la commissione ministeriale non è pervenuta ad alcuna conclusione e però cominciavano a prevalere in essa posizioni un po' "avanzate", troppo per coloro che vogliono conservare l'esistente e magari ripristinare il passato.

Il CUN ha invece approvato un documento che può costituire una importante contributo alla discussione nel mondo universitario in vista della prossima scadenza legislativa che porterà il Parlamento a fare un bilancio di quattro anni di sperimentazione organizzativa e a varare una legge conseguente.

Il documento del CUN, costituito da circa trenta pagine, propone il consolidamento dei dipartimenti e il superamento degli istituti, la valorizzazione dei consigli di corso di laurea e il superamento delle facoltà, prevede nuovi organismi di ateneo e il superamento dell'attuale stato accademico, propone l'istituzione di aree disciplinari e il superamento della titolarità dell'insegnamento.

Il documento approvato dal CUN sarà inviato, a cura di "Università Democratica", a tutti i rettori che sono pregati di metterlo a disposizione degli operatori universitari del loro ateneo.

UN ERRORE (della CGIL) TIRA L'ALTRO (della UIL).

Nel numero 6 (febbraio 1985) di "Università Democratica" avvertivamo di un errore commesso dalla CGIL che nel n. 1/85 dell'Agenzia Stampa "CGIL-Università" riportava un testo inesatto della relazione e delle proposte di modifica dall'art. 1 al terzo comma dell'art. 9 del parere che il CUN aveva espresso il 13-15 dicembre 1984 sullo schema di ddl sulla definizione del ruolo dei ricercatori presentato dal ministro al CUN nel luglio 1984.

Si aggiungeva pure che il testo esatto della relazione era stato riportato prima nel n. 4 (dicembre 1984) di "Università Democratica" e poi nel n. 4/84 dell'Agenzia "CGIL-Cun Notizie" e che il testo esatto delle proposte di modifica approvate dal CUN era stato riportato nel n. 5 (gennaio 1985) di "Università Democratica".

La UIL, che peraltro, insieme alla CISL e a differenza della CGIL, ha assunto una posizione di netta e corretta critica della nuova proposta di legge del ministro e del suo scorretto atteggiamento nei confronti del CUN, ha riprodotto sulla sua Agenzia Stampa del 30-31 gennaio 1985 il testo sbagliato comparso sull'Agenzia Stampa "CGIL-Università" n. 1/85.

Errori (stavolta solo di stampa) unitari.

Calendario delle prossime riunioni del CUN: 14-16 marzo, 18-20 aprile, 23-25 maggio, 20-22 giugno, 11-13 luglio 1985.

Le spese di stampa e spedizione di "Università Democratica" sono sostenute attraverso la sottoscrizione tra il personale dell'università. Pertanto coloro che desiderano cominciare o continuare a ricevere "Università Democratica" sono invitati a dare un contributo. Inviare, con vaglia postale e assegno circolare non trasferibile, a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale e Geotecnica- Viale delle Scienze - 90128 Palermo. Tel. 091 427166.

"Università Democratica" è inviata ai gruppi parlamentari, ai membri delle commissioni istruzione del Senato e della Camera, ai partiti, al ministero, ai membri del CUN, ai rettori, ai presidenti delle commissioni di ateneo, ai presidi, ai quotidiani, alle agenzie stampa, alle associazioni dell'Università.